



Fringe2Fringe, ultimo giro. Come corpo cade, primo studio di Schuko dintorno alle anime dannate dei «peccator carnali». Sulle tavole del San Ferdinando è danza performativa. Nel senso pieno del termine: un movimento di corpi compie parole con la sola forza dell'azione.

PRECISO INFERNO

Non una parola, nemmeno una; ma una terna di versi, «Nessun maggior dolore / che ricordarsi del tempo felice / ne la miseria», detti, gridati, pur incontro alla fine, all'unisono, un po' in controttempo, e basta. Solo danza. Per me, pura avanguardia. Perché, pur non capendoci niente di passi, questa che abbiamo visto, cui abbiamo partecipato (anche noi, tra i dannati, a tondo sulle tavole della scena: quasi cerchio, a girone, ecco), è arte come fu, al tempo, la *Dante Symphonie* di Liszt, un regno di note a incendiare voci di dolore, ferite. Che qui, Marta Melucci, Francesca Telli, Cristiano Fabbri riaprono, dilatando oltre sipario un tempo scenico preziosissimo, underground, battuto da un'incessante corsa fatta di cadute, slacciate membra, accensioni, ombre.

Immersi nella coreografia, le nostre mute presenze *leggono* di Paolo e Francesca in un'assenza pressoché totale di luce e gravida di atmosfera, di clima psicologico: rivoltati, travolti, percossi l'un l'altra, scoraggiano la facilità di ogni centro. Sono la furia, l'orgoglio del precipizio, la passione che devasta ogni potenza. Le musiche hanno il suono metallico, elettronico, di cariche (già umane) definitivamente esplose. Poche concessioni al lirismo, alla maniera. Questo tema è un chiaroscuro fluido, da superficie industriale, «nel freddo tempo, a schiera larga e piena». *Stilnovo*, in senso forte, per quei tre «che 'nsieme vanno» (triplice è la carta della coppia) connaturati e divisi.

Non una parola, nemmeno una. Ma un canto, questo sì, addolorato, singolare e sospeso, rivelante. Tocchi di disperato amore, quanti di buio, sottintesi, addii. Riprese, partecipazioni ed esclusioni, immoderata cogitazione «ch'al cor gentil ratto s'apprende»: corpi annusanti un'uscita, là in alto, la luce artificiale, Dio, un faro di scena. E di nuovo affanno e rovina, ghirigoro di Iago, requie e stordimento. La precisione. L'inferno è preciso. Come l'amore, del resto.

Vicenda che Schuko anima di misteriosa irrisolutezza, con una fragilità che non abbandona il peso di un lavoro e di una stilistica finalmente nuovi, trovando nella drammatizzazione ininterrotta dei contesti di scena l'espressione più convincente dell'alta razionalità e poesia dantesca.

Annibale Rainone

Napoli, Teatro San Ferdinando, sabato 26 marzo 2011

ARTEATRO

www.arteatro.eu

Direttore Responsabile Laura Soprano

info@arteatro.eu